

L'orizzonte della morte
suscita la domanda sulla vita



Testimonianza di Madre Verónica, 24 aprile 2020

Indice

L'ORIZZONTE DELLA MORTE SUSCITA LA DOMANDA SULLA VITA	3
IL DOLORE DI CRISTO	6
MA... ANDAVAMO COL VENTO IN POPPA?	8
VENGA IL TUO REGNO.....	13
TESTIMONI DI SPERANZA	19
GUARDARE LA VITA A PARTIRE DALLA META	21

L'orizzonte della morte suscita la domanda sulla vita

Molti ci hanno chiesto come poter affrontare questo momento con speranza. Tutti abbiamo bisogno di una parola di consolazione in questo tempo di sconcerto, di sofferenza, dolore e paura. La nostra terra è stata sballottata, ci sentiamo disarmati, esposti senza difese a quello che sembra essere un gigantesco incubo.

Il dolore colpisce l'uomo nel centro della sua persona. Quando affrontiamo la morte e la separazione da un nostro caro, quando facciamo l'esperienza del dolore acuto dinnanzi a qualcosa in cui ci sentiamo impotenti, abbiamo bisogno di gridare a qualcuno che possa aiutare il nostro cuore turbato e privo di speranza, perché noi siamo incapaci di infondere pace al nostro cuore. Credevamo di essere i signori della nostra vita, ma questi giorni mettono più che mai in crisi i nostri atteggiamenti autosufficienti. Né la nostra esistenza né quella degli altri è nelle nostre mani.

Fin dall'inizio della pandemia una pioggia di telefonate – centinaia, credetemi – si è riversata sulla nostra casa. Credenti e non credenti esprimevano ogni tipo di dubbi, dolore, lacrime, impotenza, rabbia, speranza, richiesta di preghiere... e a volte, persino domande un po' agghiaccianti. Tutte trafiggevano il nostro cuore e, come Chiesa orante, le presentavamo a nostro Signore.

Cerco di raggruppare le distinte chiamate che ascolto:

Dolore e fede

Pregate, per favore, sappiamo di stare nelle mani di Dio, ma abbiamo bisogno di essere sostenuti in quest'ora in cui ci sembra di non farcela.

Pregate, sorelle, mio padre sta agonizzando ed è solo, non possiamo nemmeno dirgli addio...

Quando il credente chiede: "Perché, Signore?", dietro a questa domanda si nasconde la ricerca di un senso. La risposta può venire solo da Dio, che non ci consola con profondi discorsi sul male, ma ci dice: "Io sono con voi,

mia è la vostra sofferenza”.

In mezzo a queste telefonate percepiamo anche alcuni sguardi di corta veduta

Spero di non contagiarmi e di poter portare avanti i progetti che avevo in mente, per i quali ho lottato tutto questo tempo; che questo nemico non mandi all'aria le mie speranze.

Con un po' di fortuna, passerà presto. Basta che non mi tocchi, e che non tocchi nessuno della mia famiglia... È un brutto momento, ma tutto tornerà ad essere come prima.

Perché devo soffrire io, proprio io, e proprio adesso?

Quando l'uomo si chiude, s'ingarbuglia e gli è impossibile alzare lo sguardo più in là di se stesso. Dinnanzi alla frustrazione che sente, protesta con aggressività, perché il suo dolore cade nel vuoto, senza risposta, e si ritrova invaso dal pensiero di non avere via d'uscita. Cristo non è semplicemente, nell'orizzonte del disegno salvifico, come un mago per i nostri casi di guasto, emergenza o incidente.

Le proteste agghiaccianti...

Non è possibile credere... perché Dio permette così tanta sofferenza, se è un Dio buono e onnipotente?

L'uomo, nella sua prepotenza, in certe occasioni dice di non avere fede, però nel dolore chiede a Dio una spiegazione; si sente vittima, non comprendendo che, proprio in mezzo al dolore, Dio ci sta amando, e l'amore vero corregge, educa e guida. La vita è un dono di Dio, non una prova impossibile alla quale Dio ci sottomette. Molte volte l'uomo accusa Dio invece di vedere il suo bisogno di conversione. Quando abbandona Dio, la creatura si ottenebra.

Riguardo alla creazione

Se Dio è il creatore del cielo e della terra, è forse un Dio impotente che

non può dominare il creato?

Anche la creazione anela alla sua pienezza, alla sua Pasqua. Il cosmo soffre con dolori di parto finché Cristo non sarà tutto in tutti¹. La libertà dell'uomo, d'altra parte, non risulta inoffensiva per il cosmo; quando la creazione viene manipolata, a volte è violentata e si ribella.

Sant'Agostino scrisse: «Il Dio onnipotente [...], essendo sommamente buono, non permetterebbe mai l'esistenza di alcun male nelle sue opere, se non fosse così potente e così buono da essere capace di tirar fuori, dal male stesso, il bene».

E alla fine, le telefonate più sorprendenti e ripetute:

Qualcuno doveva pur fermare l'andamento distruttivo con cui stavamo avanzando, il "va bene tutto". Ma... non tutto va bene! Il mondo si precipitava vertiginosamente in un abisso di dolore senza fondo. Chi potrà salvarci dal disastro finale al quale può portarci una vita priva di direzione?

Comprendo il dolore di tanta gente e, senza dubbio, sarebbe anche il mio dolore se non trovassi risposte capaci di darci una solida speranza. Riconosco come un dono incomparabile il fatto di avere fede in Gesù Cristo risorto. In quest'ora, il sostegno immutabile è la sua Parola per il cammino e la grazia dello Spirito Santo, che ci precede affinché non lo percorriamo con una paura paralizzante: «L'unica cosa che dobbiamo a Gesù Cristo è non avere paura di nulla», scriveva la piccola sorella Magdeleine.

La sua Parola non passerà mai² ed è ciò che dà senso e riconforta la nostra vita, anche oggi. Davanti alla visione di un mondo che soffre e agonizza, minacciato su così tanti fronti, ciò che ci mantiene in piedi è la verità intessuta nelle nostre viscere, che confessiamo insieme a san Pietro: «Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna»³. Solo Lui ha le risposte vere che possono dare un respiro al nostro cuore, creato a sua immagine e per essere formato a somiglianza del suo amore. Solo la speranza ben fondata in Lui ci libera dalla paura opprimente.

¹ Cf. Rm 8, 22.

² Cf. Mt 24, 35.

³ Gv 6, 68.

Il Maestro ha detto: «Non si turbi il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore»⁴. Gesù stesso dice queste parole ai suoi discepoli come consolazione per quando si troveranno davanti alla morte del loro Maestro. Gesù rivela loro il segreto della pace del suo stesso cuore: abbandonarsi in Dio Padre con la certezza che la vita non cade nel vuoto, e neanche nella morte, ma in Dio stesso; che la vita è un lungo ritorno, un ritorno alla casa del Padre; e che allora la morte non è altro che l'ultima porta che si apre per concederci di vivere eternamente nell'Amore, nel Padre, che è la nostra dimora definitiva.

Il dolore di Cristo

Scrivendo il beato Isacco: «Lo Sposo ha dato tutto ciò che è suo alla sposa e la sposa ha dato tutto ciò che era suo allo Sposo. Lui partecipa della debolezza e del pianto della sua sposa, lo Sposo e la sposa hanno tutto in comune».

Intravedo, nello sguardo dello Sposo, un immenso dolore: «Io non sono venuto per condannare ma per salvare il mondo»⁵.

Ho ancora davanti agli occhi il modo in cui scoppiava a piangere, Cristo, la Domenica delle Palme, vedendo la sua città amata, la pupilla dei suoi occhi, in rovina, disabitata, scossa dal nemico, desolata... Egli non aveva quel disegno di afflizione su di noi, ed espresse il motivo del suo pianto: «Io ho voluto stringerti contro di Me, volevo che tu entrassi nel mio amore e riunirvi in unità, ma tu non hai voluto. Se solo comprendessi oggi il cammino che conduce alla pace e al riposo»⁶.

È proprio vero che il dolore è il prezzo dell'amore; ed Egli ci amò fino alla fine⁷. Egli giammai abbandona la sua creatura, l'opera delle sue mani. Non può tollerare ciò che nella sua creatura attenda alla pienezza per la quale fu

⁴ Gv 14, 1-2.

⁵ Gv 12, 47.

⁶ Cf. Lc 19, 41-42.

⁷ Cf. Gv 13, 1.

creata; ha voluto renderci partecipi del suo bene, della sua bontà, della sua bellezza e verità.

Dinnanzi al suo dolore, posso solo ammutolire e, come quella donna, Maria di Betania⁸, sei giorni prima della sua Passione, prostrarmi davanti a Lui e adorare... Il dolore e la sofferenza non sono una realtà che colpisce solo l'uomo; essa ha colpito Dio stesso: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito»⁹. E ancora oggi, secoli dopo, continua a persistere la sfiducia attorno a Gesù, le reti di morte, la durezza di cuore, il tramare per occultarlo dalla vista...

Come scriveva l'allora cardinal Ratzinger: «Non comincia il nostro secolo ad essere un gran Sabato Santo, giorno della sepoltura di Dio, dal momento che si vive un'eclisse del senso di Dio, di amnesia volontaria? L'uomo resta con un vuoto agghiacciante nel cuore, che diventa sempre più grande...».

La maggior sofferenza e povertà dell'uomo di oggi è quella di non riconoscere l'assenza di Dio come assenza. Scriveva Teilhard de Chardin: «Il pericolo più grande che l'umanità di oggi possa temere non è una catastrofe che venga da fuori, nemmeno la peste; la più terribile delle calamità è la perdita del gusto di vivere». Il vero pericolo che incombe sulla vita non è la minaccia di morte, ma la possibilità di vivere senza un senso, di vivere senza tendere a una pienezza più grande della vita e della salute.

Per che cosa vogliamo la salute, perché viviamo? La cosa più bella e importante che accadde al cieco nato¹⁰ non fu il fatto di recuperare la visione degli occhi, giacché i suoi occhi, presto o tardi, si sarebbero di nuovo spenti per la malattia, la vecchiaia o la morte. Il momento più commovente di questo episodio evangelico non è la guarigione, ma il fatto di vedere Gesù. E incontrò e riconobbe il Figlio di Dio quando vide il suo volto, ascoltò la sua voce e lo lasciò entrare nella sua vita. Allora disse: «Credo, Signore». E si prostrò dinnanzi a Lui.

L'uomo che non ha un incontro con il Risorto è per sé stesso un enigma irrisolto, perché non conosce la sua identità, non trova il senso né il valore

⁸ Cf. Gv 12, 1-8.

⁹ Gv 3, 16.

¹⁰ Cf. Gv 9.

della vita, né la risposta alla sete più profonda del cuore.

Questa, almeno, è stata la mia esperienza. Oggi potrei dire che la mia sofferenza più grande furono gli anni di assenza di Cristo, il non affrontare la vita e la morte guardandole in faccia. Il mio disorientamento consisteva nel non cercare il centro che anima la vita fino alla meta, nel non abbracciare il cuore che dà senso a ciascuno dei passi e delle fermate necessarie e che sempre sopraggiungono. Eppure non potevo zittire la mia sete più profonda. Così, nei momenti in cui ogni cosa sembrava sorridermi, una voce nel mio interiore mi inquietava: «Davvero questo ti basta? E se oggi ti rimanessero tre giorni di vita? Potresti affermare: “La mia vita è una vita compiuta”?». Compresi che la gravità della vita non sta nel commettere più o meno errori, ma nell’errare tutta una vita.

Solo quando mi lasciai raggiungere da Cristo risorto e il mio cuore iniziò a battere nel suo, cominciai a gustare la vita, la gioia di vivere. E in verità, mi appassiona vivere; la vita mi sembra un dono unico, sacro. Insieme a sant’Ireneo, questa è la verità che posso affermare: «La vita dell’uomo è la visione di Dio».

Ma... andavamo col vento in poppa?

Diciamo di essere immersi in una guerra totale, minacciati da un nemico letale che vuole invaderci per strapparci la salute e le nostre vite. Ma... andavamo col vento in poppa? Direi di no. Tutti riconosciamo e soffriamo il fatto che vivevamo, prima di questo ‘nemico’, dei tempi grigi che minacciavano di tramontare e di precipitarsi in notte fonda.

Viviamo sopravvivendo alle emergenze, di soprassalto in soprassalto, cercando la soluzione al pericolo imminente, ma sempre con la paura immensa di una nuova emergenza in agguato che possa mettere di nuovo alla prova tutte le nostre misure temporanee.

Questo colpo ci semba che stia provocando la sofferenza più grande, ma... non sarà che prima non ci aveva mai toccato direttamente?

Ancora una volta, la tempesta passerà, molti sopravviveranno con la

ferita di un gran colpo. Però davvero speriamo solo che passi questa pandemia, e di continuare a vivere come prima? Non ci trovavamo forse avvolti, come molti affermano, in una cultura di morte? Un breve sguardo al nostro mondo rotto: sofferenza nelle famiglie... I nostri bambini sono circondati da un ambiente in cui possono crescere sani? Vediamo orientati e felici i volti dei giovani? Spesso scacciamo gli anziani dalle nostre vite e li confiniamo a una profonda solitudine, cerchiamo di sottrarre alla vista ciò che mette in evidenza i nostri limiti: la malattia, la morte...

Sinceramente credo che il nemico letale non sia il microorganismo, ma la mancanza di senso di tutta la nostra vita.

Il Vangelo narra la storia di un giovane ricco¹¹ che si avvicinò a chiedere a Gesù: «Maestro, cosa mi manca per avere la vita eterna?», sapendo che per lui era impossibile. Gesù gli risponde: «Lascia tutto quello che hai e seguimi. Cosa ti manca? Ti manco io. Io sono la Risurrezione e la Vita». E la storia narra che quel giovane ricco se ne andò con se stesso, accompagnato dalla propria tristezza e dal proprio abbattimento.

La promessa di Cristo non è solo sopravvivere, ma risuscitare. Vivere per sopravvivere, in fondo, è una scelta di morte, di paura, che ci fa perdere la gioia e il gusto di vivere il presente come un istante consacrato in cui il Dio eterno vuole che partecipiamo della comunione con il suo essere, che è amore.

La storia del Titanic si ripete?

Voglio proporvi alcune pennellate di un fatto reale, il cui anniversario abbiamo appena ricordato e che mi sembra fin troppo eloquente. Si tratta della storia del gran Titanic. Si sta ripetendo?

- Il suo nome: Titanic, perché si considerava titanico, insommergibile.
- Il suo particolare slogan: «Nemmeno Dio lo affonda».
- Costruito con l'ottimismo proprio di un'epoca di decadenza. Considerato un palazzo galleggiante. Progettato per competere con le compagnie rivali di transatlantici.

¹¹Cf. Mt 19, 16-22.

- Tra i suoi più di 3000 passeggeri, si trovavano milionari, nobili, artisti famosi... e anche una moltitudine di immigranti diretti agli Stati Uniti in cerca di fortuna.
- Nei giorni precedenti al naufragio ricevettero varie allerte, però fecero finta di niente; non diminuirono nemmeno la velocità, di fronte a un possibile pericolo.
- Però ecco che avvenne l'impensabile: anche un iceberg, quel giorno, si dirigeva a tutta velocità verso il transatlantico; l'uno contro l'altro.
- La vedetta non avvistò l'iceberg finché non lo ebbero addosso.
- Lo scontro produsse uno squarcio in un lato della nave, e questa cominciò a inondarsi. Non essendo stato uno scontro frontale, evidente, non si allarmarono.
- Tuttavia la nave si trovava ormai mortalmente ferita.
- Nessuno era cosciente della gravità della situazione. Nel bel mezzo della loro gran festa, commentavano: «Tutto questo è un eccesso di precauzione».
- Avevano con sé scialuppe di salvataggio solo per la metà dei passeggeri, e non le riempirono nemmeno, perché, comunque, 'non sarebbe affondato'.
- I passeggeri di prima classe non potevano mescolarsi con quelli di seconda e di terza. Chiusero loro le porte, molti di questi ultimi rimasero intrappolati.
- Quando chiesero aiuto, era già troppo tardi. Nessuno andò ad aiutarli.
- La nave entra in agonia.
- Affinché non si propagasse il panico, si dà ordine all'orchestra di suonare una musica gioiosa. Le ultime canzoni furono: «Vicino a te, Signore, voglio stare» e «Autunno: Dio di pietà e di misericordia, inchinati».
- Si stava mandando alla morte centinaia di persone al ritmo degli accordi di un'orchestra.
- La nave si spezzò in due e affondò nel corto spazio di tempo di due ore e mezza. Realizzò solo il suo viaggio inaugurale, il primo ed ultimo, quattro giorni di vita.
- Non rimase nulla di una nave che avrebbe dovuto navigare sui sogni.

L'uomo, quando si dimentica di Dio, magnifica sé stesso e vive nella menzogna di credere e di far credere a tutti che saremmo capaci di fare tutto senza di Lui. Il fiume che si separa dalla sua sorgente potrà continuare a vivere per un po' di tempo, ma alla fine si seccherà. Un albero privato delle sue radici soffrirà lo stesso destino.

Scrivendo Benedetto XVI: «L'uomo è una creatura di Dio. Oggi questa parola, 'creatura', sembra quasi passata di moda. Si preferisce pensare all'uomo come a un essere realizzato in se stesso e artefice assoluto del proprio destino. La presa in considerazione dell'uomo come creatura si rivela scomoda, perché implica un rapporto ontologico ed essenziale con il Creatore.

L'uomo non vuole ricevere da Dio la sua esistenza e la pienezza della sua vita. Preferisce contare unicamente sulla conoscenza che gli conferisce il potere. Più che l'amore, cerca il potere, con il quale vuole dirigere in modo autonomo la sua vita». Rivolto verso sé stesso, annega nel vuoto, nella disperazione e nella morte. Chi usa la propria libertà contro Dio e idolatra se stesso diventa causa di dolore per gli altri.

Non potrebbe essere, questa, un'immagine dell'uomo-iceberg? Si congela la parte più vera di lui e diventa di ghiaccio, viene criptata la parte migliore dell'uomo: il suo cuore.

L'uomo-iceberg, prescindendo dal suo Creatore, mosso più dal potere che dall'amore, costruisce il 'Titanic', un'opera fatta in un delirio di grandezza che finisce per andare a sbattere contro se stesso e contro la vita degli altri. L'opera dell'uomo va contro l'uomo stesso.

L'uomo esce dal paradiso di Dio e si crea il proprio paradiso artificiale. Vuole oltrepassare tutti i limiti come se questi non esistessero e saltare gli ostacoli di fronte ai quali si sente impotente.

Quando l'uomo elimina Dio dal suo orizzonte, davvero è più felice, diventa più libero, più potente? Alla fine l'uomo si ritrova più solo, circondato da un ambiente più frammentato e confuso.

Solo se l'uomo lascia che Dio sia Dio nella sua vita, non camminerà di timore in timore, di soprassalto in soprassalto.

Per credenti e non credenti, non potrebbe essere, questa, un'allerta di grazia e non solo un nemico demolitore? Potrebbe essere un'allerta di speranza per creare, finalmente, un mondo nuovo per davvero?

Penso che il microorganismo che ha buttato a terra tutte le nostre potenti armi e sicurezze potrebbe essere solo la punta di un iceberg. E ancora una volta distruggiamo la punta e crediamo di esserci liberati dell'iceberg tutto intero. Ma non è così. La punta dell'iceberg nasconde un universo occulto; solo un'ottava parte della sua dimensione è visibile in superficie. Nel profondo del nostro oceano si nascondono problemi vivi e palpitanti, e il pericolo più grande è quello di chiudere gli occhi e di non voler vedere. Ciò che si congela non è stato risolto.

Sprechiamo il nostro tempo e le nostre energie in vano quando ci muoviamo solo sulla superficie e imbellettiamo la parte visibile, l'apparenza. «Tranquilli, va tutto bene», ci diciamo.

La punta dell'iceberg ci colpisce e ci sveglia; ci invita ad addentrarci nel più profondo di noi stessi per non costruire, ancora una volta, la nostra casa sulla sabbia, ma sulla roccia stabile¹². Tutte le nostre costose sicurezze e i nostri appoggi sono stati messi alla prova, e abbiamo potuto verificare che le nostre fondamenta non sono stabili. Ci credevamo del tutto sicuri, e, d'un tratto, tutto rischia di crollare.

Ma c'è speranza... nessun uomo è un iceberg alla deriva nell'oceano della storia. Sotto al ghiaccio c'è vita, però c'è bisogno di fuoco, del calore dello Spirito, affinché il ghiaccio si rompa e la vita si renda visibile. Sappiamo bene che essere salvato non è scampare il pericolo imminente, ma è essere liberato dal male più nascosto.

Oggi può essere il momento propizio per vedere la nostra verità; la Vita, la speranza ci viene incontro. La nostra speranza è una persona: Cristo risorto. Il suo Spirito di fuoco vuole trapassarci. Una lastra di ghiaccio, per grande e compatta che sia, si può sciogliere con una potente fonte di calore. Il ghiaccio si disfa con un po' di calore e con il tempo, ma si scioglierà solo se manteniamo attiva e permanente la fonte di calore.

¹² Cf. Mt 7, 24-27.

Non si impara nulla dal dolore, non c'è niente da imparare? Non hanno niente da dirci le allerte e le sofferenze del passato? Una sopravvissuta del Titanic disse: «Il disastro mi ha aperto gli occhi. Io penso che la morte di così tanta gente non è stata in vano». Se l'uomo non ritorna a Dio con tutto il cuore, tutto tornerà ad essere come prima e il cammino verso l'abisso sarà ineludibile.

Venga il tuo Regno

In questo tempo di Pasqua di Risurrezione ci soffermiamo su un vangelo di Giovanni: «L'apparizione ai discepoli»¹³.

Il primo giorno della settimana...

Oggi è un nuovo giorno... 'il primo giorno della settimana', il giorno fatto dal Signore per noi, per restituire al mondo ferito e sofferente la sua bellezza e la sua innocenza iniziale, il paradiso perduto, ancora più raggiante di un nuovo splendore.

La salvezza di Cristo non è solo un aiuto che ci strappa via da un pericolo, come uno che si butta in mare per riportare a riva l'uomo che sta affogando. La salvezza in Cristo consiste nel generare una creatura nuova¹⁴.

Sarebbe veramente drammatico se, ricevendo costantemente la visita del Sole che sorge dall'alto, chiudessimo gli occhi per rimanere nelle tenebre e nell'ombra di morte¹⁵.

Rinchiusi per la paura

Il ricordo della morte così atroce del loro Maestro pesava su di loro come un macigno e aveva fatto sì che si rinchiudessero in casa e sprangassero le porte. Le porte ben chiuse sono la loro difesa.

¹³ Gv 20, 19-23.

¹⁴ Cf. Ap 21.

¹⁵ Cf. Lc 1, 78-79.

Stava tramontando, ma 'la notte' era già entrata nel cuore di quegli uomini. Vi era entrato il dubbio, la dispersione e la disunione, il disinganno, lo scoramento, la paura...

Giovanni ammette che la ragione principale del loro 'stare insieme' era la paura. Forse pensavano che insieme sarebbero stati più forti per difendersi. La paura a volte può creare unità.

Come i discepoli, gli uni gli altri non possiamo infonderci coraggio, valore, darci risposte... Al cuore di ogni sofferenza e di ogni angoscia può arrivare solo la consolazione di Dio, che è più forte di qualunque tentazione di scoraggiamento: «Dio Padre ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio»¹⁶.

Senza di Lui, noi stessi soffriamo il rinserramento di un sepolcro... «Se solo avessimo, oggi, l'audacia di Giuseppe di Arimatea, che ebbe la felice ispirazione di offrire la sua tomba a Cristo! Quanti sepolcri, quante cose morte ci sono dentro di noi! Offese, ferite, rancori, vendette, così tante cose non perdonate che ci fanno vivere una vita triste... Spalanchiamo a Cristo le nostre porte, lasciamo che entri nel nostro sepolcro Colui che ha le chiavi della morte e degli inferi, che può superare tutti gli ostacoli, attraversare barriere, aprire chiavistelli, mettere in fuga le tenebre, e cominciamo a gustare e a godere della sua Salute»¹⁷. Per aprirgli la porta è necessario comprendere che senza Cristo non possiamo fare niente e che siamo perduti in mezzo alla tempesta.

E Gesù stette in mezzo a loro...

Questa situazione di angoscia dei discepoli cambia radicalmente con l'arrivo del Risorto. Entra, nonostante essi stiano con le porte chiuse.

Oggi, a casa nostra, Lui ha un appuntamento con noi. La sua Presenza vuole portarci la Salvezza. Cristo ritorna vittorioso e vuole avvicinarsi a noi ed entrare nel più intimo di ciascuno, tempio di Dio, per abitarlo: «Verremo a lui

¹⁶ 2 Cor 1, 3-4.

¹⁷ M. I. RUPNIK.

e prenderemo dimora presso di lui»¹⁸. È sulla porta e bussava, ma non forzerà l'entrata... Basterebbe un timido 'ricordati di noi'. Sembra chiederci tutto, quando, in realtà, viene a casa nostra a offrire totalmente Se stesso.

...e disse loro: «Pace a voi».

La pace di Gesù entrò definitivamente negli Undici: «Pace a voi».

Un saluto pasquale. Parola che tocca nel profondo dei loro cuori e produce un cambiamento interiore, una vittoria mite e redentrice sulla loro paura. Pace che porta la salvezza alla loro casa.

Shâlom, comunione intima e inseparabile con il Signore vivo; Lui ha le chiavi della morte e di ogni inferno.

Porta la pace vera, la pace che non ha fine, non quella che dà il mondo; la pace frutto della donazione, frutto della grande vittoria sul peccato e sulla morte, conquistata a prezzo del suo sangue. «Sono risorto, vostra è la mia vittoria».

Se Cristo non fosse risorto, non solo sarebbe vana la nostra fede, ma anche la nostra speranza, perché il male, la morte ci terrebbero in ostaggio.

Detto questo, mostrò loro le mani e il costato

Ora Gesù li invita a contemplare il suo Corpo: mostra ai discepoli le piaghe delle mani e del costato. L'Umanità gloriosa rimane 'ferita'.

«Cristo conserva nel suo corpo risorto i segni delle ferite della croce nelle sue mani, nei suoi piedi e nel suo costato. Attraverso la risurrezione manifesta la forza vittoriosa della sofferenza, e vuole infondere la convinzione di questa forza nel cuore di coloro che scelse come suoi apostoli e di tutti coloro che continuamente sceglie ed invia»¹⁹.

¹⁸ Gv 14, 23.

¹⁹ SAN GIOVANNI PAOLO II.

I discepoli si riempiono di gioia al vedere il Signore

La gioia che nasce nel loro cuore deriva dal vedere il Signore. Prima sentivano paura, poi, quando Gesù stette in mezzo a loro, sorpresa, incredulità e, alla fine, gioia. Non solo: l'incredulità e la gioia vanno insieme. Non si tratta di credere solo che Gesù è il Risorto; si tratta di conoscere e sperimentare il potere della risurrezione. Veramente è risorta la mia speranza!

E anche se oggi, nuovamente, attentasse un vento contrario che cercasse di ostacolare un nuovo cammino già apertosi, se l'oceano della storia diventasse burrascoso, che nessuno ceda allo scoraggiamento e alla sfiducia!

La gioia è un'utopia, in situazioni di dolore? La gioia è la cosa più necessaria, nei momenti difficili. Gli Atti degli Apostoli dicono che i discepoli riempivano di gioia le città²⁰, di una gioia profonda, serena e contagiosa.

Una maniera sibillina di non accogliere il dono, dipinta come carità, sarebbe quella di non trasmettere la speranza e la fiducia della fede, adducendo che non è solidale essere allegri quando ci sono così tanti che soffrono. La gioia di un cristiano è sapere che nulla potrà separarci dal suo amore²¹.

Il Papa Benedetto XVI affermava coraggiosamente: «Se prestiamo attenzione, osserveremo che ora la gioia spontanea, sincera, scarseggia sempre di più. Quando ci rallegriamo per qualcosa è come se avessimo paura di venir meno alla solidarietà con coloro che soffrono e pensiamo perfino: "Non devo rallegrarmi così, quando nel mondo ci sono così tanti bisogni e ingiustizie!"».

Questa conclusione è un errore, perché con la perdita della gioia il mondo non migliora. Al contrario, non rallegrarsi con la scusa della sofferenza non aiuta per nulla coloro che soffrono. Questo mondo ha bisogno

²⁰ Cf. At 8, 8.

²¹ Cf. Rm 8, 35.37-39: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né presente né avvenire, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù, nostro Signore».

di molti uomini e donne che scoprono la gioia sana che porta il Risorto.

Una serenità che si basasse sul non volersi rendere conto dei grandi mali della storia non sarebbe poi tutta questa serenità; bisogna dirigersi lo sguardo con quella luce che ci dà la fede e vedere che il bene è anche lì.

Conviene non cadere in un moralismo smorto e taciturno incapace di rallegrarsi con niente; al contrario, dobbiamo guardare tutta la bellezza che c'è attorno a noi e opporre una forte resistenza a ciò che distrugge la gioia».

«Come il Padre ha mandato me, così anche lo mando voi. Ricevete lo Spirito...»

«Ricevete lo Spirito, accogliete la mia salvezza e uscite, vi invio come testimoni della mia risurrezione». Da timorosi e con le porte chiuse a testimoni della risurrezione, di una nuova alleanza sigillata nel Sangue di Cristo. Testimoni del fatto che l'amore è più forte della morte²², delle nostre tensioni, conflitti, schiavitù dal maligno; più forte e vittorioso della tristezza e del dolore.

Il fuoco dello Spirito è in mezzo a noi, con il suo soffio scioglie il nostro ghiaccio e ci infonde un cuore nuovo.

Il nostro Papa Francesco ci allertava: «Molti promettono periodi di cambiamento, nuovi inizi, rinnovamenti portentosi, ma l'esperienza insegna che nessuno sforzo terreno per cambiare le cose soddisfa pienamente il cuore dell'uomo. Il cambiamento dello Spirito è diverso: non rivoluziona la vita attorno a noi, ma cambia il nostro cuore; non ci libera all'improvviso dai problemi, ma ci rende liberi dal di dentro per affrontarli; non ci dà tutto immediatamente, ma ci fa camminare con fiducia, facendo sì che non ci stanchiamo mai della vita».

Entrare nel sogno di Dio

A volte una osa entrare nel sogno di Dio su di noi. Come sarebbe un mondo che lasciasse regnare Gesù risorto? Vale a dire, come sarebbe un

²² Cf. Cant 8, 6.

mondo in cui regnasse l'amore, la giustizia, la bontà, la comunione, la verità, la bellezza? L'uomo potrebbe dispiegare senza riserve la sua immensa capacità di amore e di passare facendo il bene.

Il cristianesimo è la rivoluzione dell'amore. Chi non rimane affascinato dall'incontro con quelle persone sagge che irradiano e trasmettono lo sguardo dell'eterno sulla realtà? Sanno stare nella vita, così presenti e donate; fanno ciò che conviene fare e sanno lasciar fare ad altri quando così conviene. Persone semplici, umili, a volte gravemente esauste, che ci rendono presente la bontà e la bellezza del volto dell'Amore che le abita.

Vivere della fede non significa semplicemente stare lì e non far nulla, o sognare ad occhi aperti, ma è fare ogni cosa animati dallo Spirito di amore, con tenerezza e mansuetudine, con la certezza inscalfibile che Dio è provvidente ed è capace di ciò che per l'uomo è impossibile.

Il libro degli Atti degli apostoli ci descrive le comunità dei primi cristiani: vivevano uniti, distribuivano i loro beni a seconda del bisogno di ciascuno, pregavano insieme con perseveranza e con uno stesso spirito. Vivevano già in questa terra nella pace di sapersi a salvo, vivevano nel riposo che dà il fatto che Dio-Amore è l'unico signore e salvatore della nostra vita e della nostra storia, ora e per sempre²³.

È lo Spirito di Cristo risorto riversato in noi che rende visibile la vittoria del suo amore: «L'amore è paziente, è serviziale, non è invidioso, non si vanta, non è arrogante, non si gonfia d'orgoglio; non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira; non tiene conto del male ricevuto, non si rallegra dell'ingiustizia, gioisce della verità. Tutto perdona. Tutto spera. Tutto sopporta. L'amore scusa senza limiti, crede senza limiti, spera senza limiti, sopporta senza limiti. L'amore non avrà mai fine»²⁴.

Non è un'utopia. Il cristiano è chiamato a incarnare il Vangelo con una donazione sempre in cammino di conversione. Coscienti della nostra fragilità, ma con l'esperienza di essere amati e perdonati, «noi abbiamo conosciuto l'amore e abbiamo creduto in lui»²⁵. Posso affermare, ricolma di gratitudine,

²³ Cf. At 2, 44-47.

²⁴ 1 Cor 13, 4-8.

²⁵ 1 Gv 4, 16.

che uno dei più grandi privilegi che Dio mi ha concesso è quello di poter vivere in una comunità cristiana di donne consacrate.

Testimoni di speranza

L'uomo, opera delle Mani di Dio, nei momenti di dolore, quando sopraggiunge un'emergenza, scopre nel suo intimo un deposito nascosto di fiducia, di compassione e di amicizia, e s'affretta ad aiutarsi mutuamente. Perché non vivere sempre così, con l'umiltà propria di chi è creatura, con quella grande sensibilità per il dramma della vita altrui, responsabili gli uni degli altri nel bene e nel male, coscienti della gravità delle nostre scelte e dei nostri comportamenti – che non sono mai insignificanti –, con una grande sensibilità nella compassione, fino al punto di esporre la vita gli uni per gli altri?

Mi rapisce il cuore vedere cristiani che amano per davvero, che vivono con una commovente dignità la prosperità e l'avversità, la salute e la malattia, insomma, tutte le vicissitudini e i momenti dell'esistenza, perfino la temuta vecchiaia e la morte, aperti al dono dello Spirito di Cristo risorto che permette loro di vivere la croce non nella ribellione e lo scoramento, ma nella fecondità dell'obbedienza, fiduciosi nella misericordia del loro Signore, che ha promesso loro di vivere eternamente con Lui.

Desidero riportare qui una testimonianza vissuta nella mia comunità. Sono così grata per le persone credenti che Dio mi ha regalato nel mio pellegrinare...!

La sofferenza ha bussato anche alla porta della nostra casa. Ho visto lacrime di dolore e di speranza nel volto delle mie sorelle; alcune hanno perso il padre o la madre, perfino qualche fratello giovane, mentre altri si stanno ancora dibattendo, in terapia intensiva, tra la vita e la morte. Quando io cercavo di consolarle, ricevevo consolazione da loro.

Mentre i loro famigliari agonizzavano senza la presenza dei loro cari, esse mi dicevano: «Madre, che fortuna avere fede! Grazie per avermi insegnato a vivere e ad affrontare perfino le situazioni più dolorose e

drammatiche che io, da me stessa, non avrei mai potuto sopportare: la mia risposta non sarebbe stata altro che la ribellione e il vittimismo. Ma oggi, per grazia, ho dentro di me, in comunione con voi, il sì di Cristo al disegno del Padre che lo ama, e solo Lui sa ciò che ci conviene. Non posso dubitare del fatto che la vita di mio padre, di mia madre, di mio fratello riposa nelle sue Mani amorose, perché siamo suoi; nella vita e nella morte siamo del Signore».

Ho chiesto il permesso a una delle mie figlie di condividere con voi l'impatto ricevuto leggendo il testamento che un padre, un grande credente, ha lasciato a sua figlia:

«Se stai leggendo questa lettera, significa che sono salito al Padre e che ormai non starò più in mezzo a voi. Ma non essere triste, perché quello che seppellirete è soltanto il mio corpo, visto che la mia anima starà godendo del volto di Dio; e dico questo non perché abbia vissuto meglio o peggio di altri, ma perché confido pienamente nella misericordia del Signore.

A volte mi chiedo: Che cosa abbiamo fatto per ottenere così tante benedizioni di Dio? Perché ha scelto una delle mie figlie perché fosse sua sposa? Come vedi, tutta la nostra vita è stata una chiara manifestazione dell'immenso amore che Dio ha per noi.

Per cui, non essere triste, prega per me, tu che sei così vicina al Signore, affinché mi perdoni tutte le mie colpe e, come dice il salmo: "Al mio risveglio mi sazierò del tuo volto, Signore".

Spero che il Signore ti conceda di continuare ad andare avanti nella tua vocazione e di crescere nella fede insieme alle tue sorelle. Senza dubbio, hai scelto la parte migliore.

Ti voglio chiedere un favore: Abbi cura della fede dei tuoi fratelli, e rimanete sempre uniti, e se tua madre vive ancora, non dimenticarti di lei, che si sentirà molto sola. Prega perché il Signore la sostenga giorno dopo giorno.

Perdona tutte le persone che ci hanno fatto del male, prega per loro tutti i giorni e otterrai un grande sollievo nel tuo intimo. Non dimenticare che nessuno è innocente davanti a Lui.

Cerca il Signore tutti i giorni della tua vita, attendi l'arrivo dello Sposo e

sarai felice.

Abbiate tutte cura le une delle altre. Ti vuole bene fino alla follia, tuo padre, J.L.».

Chi guarda la vita con fede non muore, e, se muore, sarà per entrare nella vita eterna. «Ricordati, Signore, dei tuoi figli che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono già il sonno della pace»²⁶.

Guardare la vita a partire dalla meta

È segno di grande sapienza imparare a guardare la vita a partire dalla meta. Ciò che non ha valore alla fine della vita non ce l'ha neppure adesso.

Magari ci fosse un 'dopo' nelle nostre vite, un vivere con la coscienza che ogni momento della nostra vita è il primo momento, l'unico momento e l'ultimo momento.

Permettetemi, per concludere, di leggere una testimonianza di santa Elisabetta della Trinità, carmelitana di 26 anni, sulla grandezza della fede che può trapassare un giovane cuore alla vigilia di passare alla casa del Padre:

«Si avvicina l'ora in cui passerò da questo mondo a mio Padre, e prima di partire voglio mandarti una parola sorta dal mio cuore, un testamento della mia anima. Giammai il cuore del Maestro fu così traboccante di amore come nell'istante supremo in cui stava per separarsi dai suoi cari. Mi sembra che qualcosa di simile succeda nel cuore della sua piccola sposa al tramonto della sua vita e sento come un'ondata di amore che va dal mio cuore al tuo.

Alla luce dell'eterno l'anima vede le cose nella loro verità. Tutto ciò che non è stato fatto per Dio e con Dio è vuoto. Vi prego, segnate ogni cosa con il sigillo dell'amore, questa è l'unica cosa che rimane.

La vita è seria e ogni minuto ci è dato per radicarci di più in Dio, per assomigliarci al nostro Maestro con maggior evidenza, con un'unione più intima.

E per realizzare questo progetto, che è il progetto di Dio, ecco il segreto:

²⁶ Preghiera eucaristica I.

dimenticarsi di se stessa, spogliarsi, non tenersi in conto, guardare il Maestro, non guardare nulla se non Lui e ricevere allo stesso modo come venuti direttamente dal suo amore la gioia o il dolore; questo colloca l'anima sulle più serene vette...

Ti costituisco depositaria della mia fede in presenza di Dio, del Dio tutto amore che abita in noi. Voglio comunicarti il mio segreto: questa intimità con Lui nel santuario del mio cuore è stato il bel sole che ha illuminato la mia vita facendo di essa un cielo anticipato. È l'unica cosa che mi sostiene oggi in mezzo alla sofferenza.

Non mi infonde paura la mia debolezza, anzi, la mia fiducia sgorga da essa perché il Forte è in me e la sua energia è onnipotente. Essa opera molto di più di quanto io possa sperare. Tutto passa, tutto passa, alla sera della vita solo resta l'amore».

Questa è la nostra speranza: la luce raggiante della Pasqua, la vittoria del Risorto nella sua creatura amata.

Siete presenti nella nostra preghiera, sempre.

Le vostre sorelle di Iesu Communio